

PROCEDURE ANOMALE E AI LIMITI DELLA LEGITTIMITÀ. CHE INCRINANO IL RUOLO DEL PUBBLICO

Scuola, una riforma fatta senza sentire nessuno

La scuola pubblica nel nostro paese presenta da tempo arretratezze anche gravi e talvolta dispersioni di risorse che devono essere superate con una decisa e accorta politica riformatrice, e con un governo del sistema coordinato e integrato, così come previsto dal titolo V della Costituzione, seguendo un percorso che era stato già peraltro previsto dal Quaderno Bianco del 2007 e nella legge finanziaria del 2008.

Con il presupposto che la scuola è una istituzione in deficit di qualità educativa e che dilapida risorse pubbliche, il governo ha avviato un'operazione, già tentata nel passato e riconfermata nella legge di parità, per ridimensionare il ruolo della scuola pubblica, dimenticando uno dei principi fondamentali della Costituzione, quello che assegna alla Repubblica il compito di istituire scuole statali di ogni ordine e grado. L'articolo 64 del decreto legge n. 112 del 25 giugno 2008 (legge 133/08) che, nell'ambito della cosiddetta Finanziaria estiva di Tremonti, si è posto, pur proponendolo surrettiziamente quale avvio di riforma, l'unico obiettivo di incrementare il rapporto tra il numero degli studenti e quello degli insegnanti dall'8,94, del 2008-2009, al 9,94 da conseguirsi nel 2011-2012. A conti fatti si tratta di una riduzione di 87.341 posti di docenza e di 44.500 per il personale Ata.

L'annuncio del contenuto dei futuri Regolamenti di attuazione delle norme finanziarie ha suscitato per molti mesi un vasto movimento di protesta che ha unito insegnanti, dirigenti e personale amministrativo delle scuole di ogni ordine e grado insieme agli studenti, alle famiglie e al sistema delle autonomie locali.

I Regolamenti approvati il 27 febbraio 2009 dal Consiglio dei ministri alterano profondamente l'attuale funzionamento della scuola dell'infanzia, introducendo un anticipo generalizzato delle iscrizioni a due anni e mezzo, modificandone la natura e le modalità di funzionamento a partire dall'orario del tempo pieno. Introducono in maniera generalizzata nella scuola primaria l'orario di 24 ore settimanali eliminando l'attuale organizzazione didattica fondata su un orario di 30 ore, affidata a una pluralità di insegnanti, e cambiando i docenti in quasi tutte le classi della scuola primaria! Mai nella scuola italiana si era operato in maniera tanto incisiva, senza un'opportuna gradualità e una convinta concertazione, per affrontare al meglio le conseguenze di una riorganizzazione scolastica che produrrà comprensibili conseguenze anche sulle famiglie interessate e coinvolte. Le procedure adottate dal governo per giungere a queste preoccupanti conclusioni appaiono comunque caratterizzate da anomalie che ne pongono in serio dubbio la correttezza e la legittimità. I Regolamenti di delegificazione avrebbero dovuto operare esclusivamente secondo i criteri, ed entro gli ambiti indicati nelle leggi che li hanno previsti, nel caso in questione la legge 133/08, art. 64 e la legge

169/08, art. 4. Analoga coerenza avrebbe dovuto essere garantita tra le indicazioni di un apposito, e preventivo «Piano di razionalizzazione», da sottoporsi all'esame e al parere parlamentare, e i successivi regolamenti. Non a caso, infatti, l'articolo 64, comma 4, della legge 133/08 prescrive che i regolamenti siano «adottati in modo da assicurare comunque la puntuale attuazione del Piano». Così non è stato e la puntuale e ricca documentazione posta a disposizione di tutti gli interessati sul sito di Legautonomie (www.legautonomie.it) lo dimostra con estrema chiarezza, ponendo in luce anche tutti i motivi che giustificano i dubbi di legittimità. I provvedimenti del governo coinvolgono direttamente le responsabilità e le prerogative di regioni ed enti locali e intervenendo in un settore così delicato come quello della formazione delle giovani generazioni, e quindi sul futuro del paese. Proprio queste evidenti considerazioni avrebbero dovuto indirizzare l'azione del governo verso la ricerca di un'armonica collaborazione fra tutti gli attori istituzionali, di cui invece finora non si è avvertita da parte del governo alcuna necessità. L'acuna tanto più sorprendente e censurabile in una fase storica, istituzionale e politica che tanto fa leva sul federalismo anche e soprattutto come risposta razionale, anche sotto il profilo economico e organizzativo, alle endemiche incapacità riformatrici del nostro paese. Per questo Legautonomie, confermando il proprio ruolo e la propria missione, intende riaffermare i valori della scuola pubblica valorizzandone il ruolo e la capacità educativa e di promozione sociale e rifiutando con decisione ogni ipotesi alternativa di privatizzazione più o meno surrettizi e riaffermando il ruolo fondamentale che le regioni e degli enti locali devono svolgere nel disegno di riforma del sistema della pubblica istruzione.

Legautonomie si propone di offrire ai propri enti locali associati, e più in generale a tutta la platea dei soggetti interessati al governo del sistema scolastico, in una logica di collaborazione e di servizio:

- una puntuale, completa e continua opera di informazione che, a partire dai documenti e dalle notizie pubblicate nel suo sito web di Legautonomie, consentirà una ricognizione esauriente e immediata delle evenienze che si preannunciano per la scuola per il prossimo triennio e per gli anni futuri;

- consulenza giuridica ed eventuale patrocinio giurisdizionale per sostenere e accompagnare l'iniziativa di quanti, comuni, province o utenti della scuola, riterranno opportuno contestare la legittimità degli atti amministrativi posti in essere dal ministero;

- promozione di un coordinamento tra amministrazioni locali, aperto a tutti gli attori del sistema dell'istruzione pubblica, per definire proposte operative e soluzioni che, ferme restando le esigenze di razionalizzazione del sistema scolastico nazionale,

siano in grado di offrire risposte alternative credibili e più efficaci in virtù delle elaborazioni dei governi locali;

- iniziative parlamentari che diano risalto e concreta prospettiva politica alle proposte delle autonomie locali.

